

F'am. Dunque, come potrò parlare alla mia bella Livia?

Soff. Venite tutti due qui nella galleria, che io andrò a vedere se ci fosse caso di farvi entrare nella camera delle ragazze.

Flam. Ma si caro Soffietto, da te solo spera il mio core qualche sollievo.

Vanne pur dal caro bene,
E li spiega il mio dolore
Dille ancor che le mie pene
Può lei sola consolar.
Io sol bramo un solo istante
Palesarli l'amor mio,
Ma t'affretta, vanne, oh Dio,
E non farmi più penar. (partono)

composto per metter in musica. Ma è molto eccellente. Non è vero?

Petr. Certo non val niente.

Panc. Il titolo?

Orl. I Meriti di Venere: le Gelosie di Vulcano: la Potenza di Nettuno: la Divinità di Giove: ossia il Calzolaro innamorato.

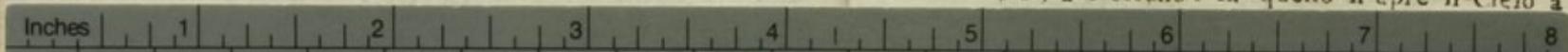
Panc. Avete inteso?

Petr. Ho inteso, ossia l'Impresario rovinato.

Orl. Atto primo, Scena prima. All'alzar della tenda si vede Venere, che sta lavandn i calzonni di Cupido... Nettuno, e Vulcano, che si battono. Cupido corre, e tira una fessata nella testa.

Panc. Il Poeta.

Orl. No, a Nettuno. In questo si apre il Cielo a

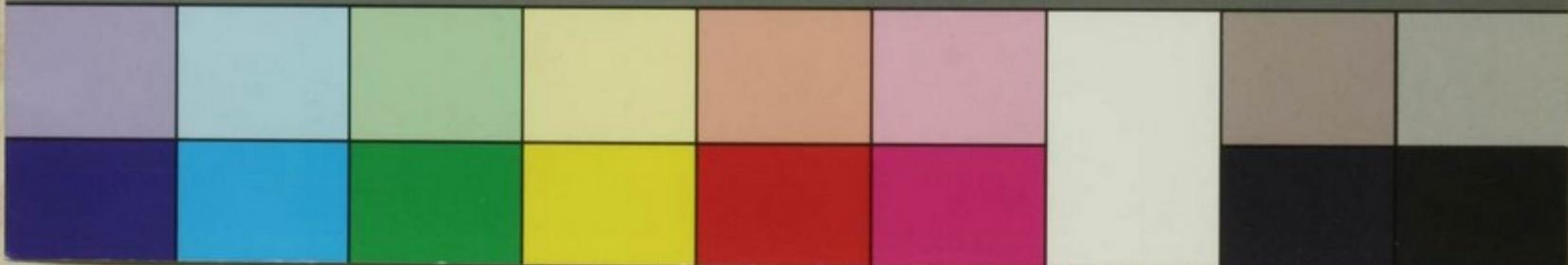


Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



Panc. Dite voi, quando mi pagherete?

Orl. Vivi tu in quiete privo d'affanno
Che le monete non mancheranno
Per soddisfar.

Panc. Oh che feccata! Voglio denari, e non verù.

Orl. Ma io tengo un capitale per soddisfarvi.
Ascoltate la metà di un Dramma, che ho

... tanto qui inteso. Modera il miserabil bigio
furore. (via)

17
18

A. 189.

M. C. F. P.

CA
No 41

00016
LA.015

LE
ASTUZIE AMOROSE
OSSI A
IL TEMPO FA GIUSTIZIA
A TUTTJ.

DRAMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi la prima volta

NEL R. D. TEATRO DELLA CITTADELLA
IN PIACENZA

LA PRIMAVERA DEL ANNO MDCCXCIII.

E DEDICATO

Per un Sentimento di gratitudine
Ossequiosa e Sincera

ALLE NOBILISSIME DAME,
ED ILLUSTRI CAVALIERI,
NON CHE' AL BENEFICO PUBBLICO.

DAL IMPRESARO E CAPO DELLA COMPAGNIA
LUIGI MAZZOTTI MALIPIERO.



PIACENZA

DALLA REAL STAMPERIA SALVONI

CON APPROVAZIONE.

NOBIL, me DAME, CAVAGLIERI ILLUSTRI,
MAGNANIMI BENEFATTORI.

DEh? perchè manca a me soltanto avvezzo
Alle cure del Socco, e del Coturno,
L'ingegno, e stile, onde eternar il vostro
Generoso sostegno, Alme Benigne!
Per voi sottratto al rio furor mi veggio
Di sempre incerta Teatral fortuna,
Per voi mi veggio in queste mura accolto,
Per voi mi veggio dall'avversa inopia,
Che già squallida in volto, ed irta il Crine
Minacciava a miei giorni orrore, e pianto,
Ormai salvo renduto; e in mezzo a un nero
Turbine di vicende atra tempesta
Per voi (sia lode al ver) per voi soltanto
A una vita novella ancor respiro.
Or qual posso io di tai favori, e tanti
Degno compenso offrir! Eccovi il cuore
Ma argomento del core, e de' suoi moti
Ecco, che a Voi consacro Alme gentili,
Questa, che già blandio del gran FERNANDO
E del Fino d' AMALIA Augusto orecchio

Dell'

Dell' arte Musical opra novella .
Picciol è il dono al paragon di quella ,
Che dentro al seno mio per voi si annida
Gratitudine eterna a tanti beni .
Inesperta è mia Cetra , onde far note
Al Mondo intero di mie voglie almeno
L' ingenuo sentimento ; e insiem con esso
Ai Nomi vostri ordir Serto immortale .
Ma sieno pur le forze mie non atte
Al sublime disegno : almen vi sia
Del mio desir prova l' offerta umile ,
Che a voi sù queste Scene oggi consacro .
Prova sia pur , ciò che il mio labbro annunzia ,
E sempre udrammi l' universo intero
Dovunque i passi volga a Battro , e a Tile ,
Dei vostri auspici luminoso il frutto ,
Dovunque celebrar insiem con questa
Vostra Nobil Città d' Eroi feconda ;
Talchè con essa il vostro nome scorra
Per l' Italico Mondo , e sia del pari
Di questo inclito suol per voi famoso
Eccelse Dame , e Cavalieri Illustri ,
Cittadini cortesi a quai sacro
Sempre ho il cuor , le mie cure , e i sudor miei .

In segno di vera sincera ,
ed indelebile Gratitudine
Luigi Mazzotti Malipiero
Impresario e Capo Comico .

PERSONAGGI

PANGRAZIO Locandiere uomo avaro padre di
LIVIA ed

ANGELICA

Merlina sua serva

FLAMINIO amante di Livia

BRUSCOLO suo servitore

PETRONIO sordo

ORLANDO Poeta

SOFFIETTO Cameriere della Locanda

Compare vestite alla Chinese

*La Scena si finge nella Locanda e sue
vicinanze, e parte nel Giardino di Flaminio.*

ATTORI.

Livia Figlia di Pancrazio, ed Amante di Flaminio
Sig. Palmira Saffi Nencini.

Prima Buffa Assoluta

Flaminio Amante di Livia Bruscolo Servitore di
Sig. Gio. De Dominicis. Flaminio

Primo Mezzo Carattere Assoluto. Sig. Giuseppe Scariella.
Primo Buffo assoluto.

Seconde Buffe a vicenda,

Angelica Sorella di Livia Merlina Cameriera di Livia
Sig. Giuf. Germani Pafini. Sig. Elena Salfilli.

Altri primi Buffi.

Petronio Uomo Sordo Pancrazio Locandiere avaro
Il Sig. Marco Guerini. Il Sig. Gaetano Salfilli.

Orlando Poeta Soffietto Cameriere della
Il Sig. Antonio Porcieri. Locanda.
Secondo mezzo Carattere. Il Sig. Filippo Fava.

La Musica tutta nuova è del Sig. Ferdinando Pat
Maestro di Capella al Servizio di S. A. R.

Il Libretto è composizione
del Sig. Antonio Brambilla.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Notte vicino P'alba

Piazzetta con locanda da una parte, terrazino, e diversi sonatori, che fanno una serenata. Flaminio, e Bruscolo passeggiando. Livia, Merlina sul Terrazzo poi Pancrazio.

Livia, Merlina, Flaminio, Bruscolo.

Qual piacere, qual contento
Qui si gode in ascoltar
Quest' armonico concerto,
Che ogni cor fa giubilar.
Brus. Fate presto via parlate
Pria che il padre se ne accorga,
Altrimenti a bastonate
Va la cosa a terminar.
Flam. Livia cara, amato oggetto
Sol con voi farò felice.
Livia. Per voi solo serbo io in petto
Tenerenza, e puro amor.
Brus. E merlina cosa dice?
Mer. Dimmi tu se sei fedele?
Brus. Di costanza la radice
Per te serbo in mezzo al cor.
Star vicino al caro bene
E spiegarli il dolce amor,
Fa scordar le andate pene
Radolcisce ogni dolor.
Pan. (di dentro) Ehi ragazze dove siete?
Livia. Oh precipizio!
Flam. Cos'è mio core?
Livia. Il genitore
Cerca di me

Panc. (*sorte sul terrazzo*) Sul terrazzo cosa fate?
All' amor forse si fa?

Livia Signor padre v'inganate,
Siam venute a respirar.

Panc. Ritiratevi

Livia Aspettate

Flam. Crudo Ciel!

Brus. Destin tiranno!

a 4 } Più non reggo a tanto affanno.

Panc. Fate presto andate a letto
Più non state a ritardar

Livia) a 2 Oh destino maledetto

Mer.) a 2 Più non posso sopportar

Flam.) Che vecchiccio maledetto

Brus.) a 2 C'è venuto a disturbar.

Le donne e Pancrazio se ritirano.

Brus. Caro Signor padrone, abbiamo perduto il tempo e la fatica. La serenata è stato un ottimo ripiego per far venire le nostre belle sul Terrazzo, ed il pensiero di farla quasi allo spuntar del giorno sembrava, che saremmo stati sicuri di non esser sorpresi da quel vecchio maledetto di Pancrazio.

Flam. Ah Bruscolo! sempre più peggiora il caso mio, Che sarà di me?

Brus. Non vi perdetevi d'animo. Il caso vostro peggiora, ma non è finalmente disperato, Seguitiamo pure a tentare ogni mezzo per poter parlare con le nostre innamorate, ed assicurarci del loro consenso, ed allora sarà inutile l'indiscreta vigilanza di quel vecchio avaro. Ma come?

Flam. Sentite. Pancrazio tiene nella sua Locanda per Cameriere un certo Soffietto amico mio. Questo potrà giovareci almeno per portar qualche lettera alla vostra bella Livia, e qualche ambasciata alla mia cara Merlina.

Flam. Zitto, zitto. Sorte qualcuno dalla Locanda.

Brus. Fortuna ti ringrazio. Soffietto dove vai così per tempo?

Soff. Oh Bruscolo mio, qual piacere provo nel rivederti. Ma cosa vuol dire questa novità?

Brus. Qual novità?

Soff. Di vederti alzato appena giorno.

Brus. Non mi sono alzato perché non mi sono coricato.

Flam. Via spiciati, non perdere inutilmente il tempo.

Soff. Chi è questo Signore?

Brus. Questi è il Signor Flaminio Melinbeni ricco negoziante, e mio gentilissimo Padrone, il quale ha bisogno della tua assistenza.

Flam. Sì caro soffietto assistimi, e sarai generosamente ricompensato.

Soff. Sono qui tutto pronto, e disposto ad ogni vostro comando. In che debbo servirvi?

Brus. In poche parole ti dico tutto. Il mio padrone è innamorato di Livia, ed io di Merlina, e vorremmo col mezzo tuo.....

Soff. Adagio, adagio. Prima di tutto bisogna che v'informi del carattere di Pancrazio mio padrone. Egli, quantunque sia un Locandiere e molto ricco, ma è un uomo inquieto, stravagante, ed avato all'ultimo segno. Egli tiene due figlie, ed una Serva. Le figlie non le vuol maritare per non darli la dote, e la Serva per non pagarli il salario che li deve di molti anni. Livia è una giovine di garbo, e Merlina la sua Cameriera è una brava ragazza, ma Pancrazio sempre le sgrida, ed è solamente un poco compiacente con l'altra sua figlia Angelica, perché è fanatica per la Poesia. Con un uomo di tale carattere non saprei cosa fare per potervi giovare.

Flam. vedi Bruscolo se ho ragione di dire, che il mio male non ha rimedio.

Brus.

Ma possibile Soffietto, che non ti basti l'animo di introdurci in casa almeno per un ora.

Soff.

Se volete fare a mio modo allora sarà facile. Il mio Padrone, essendo avaro, sempre desidera che venghi ad alloggiare alla sua Locanda un qualche gran Signore oltramontano. Onde potreste.....

Brus.

Dice bene Soffietto. Io mi fingerò un Colonnello Ongarese, e voi un gran Signore della Spagna, ed il vecchiacchio avaro credendo guadagnar molto ci accetterà volentieri nella sua casa.

Soff.

Bravo. Ma bisogna che io vi avverta di un'altra cosa; vi è un appartamento vicino a quello delle ragazze, ma il padrone non ci mette che vecchi, o persone che non diano sospetto. Onde trovate voi il modo di poter aver quel appartamento.

Brus.

Questo è facile. Tu devi dire a Pancrazio, che siamo due Cavalieri viaggiatori, ricchi, generosi, ma non potiamo veder le donne, e che a sentirle a nominare ci assalgono le convulsioni.

Soff.

Andate dunque a vestirvi, che io intanto avviserò il vecchio, e vi farò un gran elogio di generosità per tirarlo nella rete.

Flam.

Andiamo Bruscolo a prepararci. E tu Soffietto portati bene che ti farà grato.

Soff.

Non temete che farò il possibile per servirvi

Brus.

Via da bravo Soffietto procura di suppiare bene sai, che farò lo stesso ancor io.

Passano tutti tre.

SCENA SECONDA

Camera della Locanda

Petronio, ed Orlando.

Or.

Signor Petronio sapete la nuova?

Pet.

Dite più forte.

Or.

Sapete la novità?

(forte)

Pet.

Che cosa c'è?

Or.

Il Locandiere se non paghiamo il conto vecchio non ci vuol più alimentare.

Pet.

Che avete detto? si deve gridare. Con chi?

Or.

Con il Diavolo che ti porti sordo maledetto.

Pet.

Io sordo? non è vero. Ho inteso benissimo.

Or.

Cosa avete detto?

Or.

Che il Locandiere, se non paghiamo, non non vuol più darci da mangiare. *(forte)*

Pet.

ma voi non avete denari?

Or.

Io non tengo altro che un mezzo butalà.

Pet.

Voi non ne avete?

Or.

Se ho fate? io nò.

Pet.

Se avete denari?

Or.

Non ne ho; ve l'assicuro.

Pet.

Come faremo? il padrone ci vuol scacciare dalla Locanda.

Or.

Pet.

Ma quando vi disse questo?

Orl.

Ieri sera prima di Coricarmi nelle pagliare-sche piume.

Petr.

Nel fiume? chi è cascato nel fiume?

Orl.

Or ora la pazienza mi scappa.

Petr.

Acqua! nel fiume questo si sa:

Orl.

Certo, si sa che siete sordo,

Petr.

Non è ver non son sordo, ed eccone la prova.

Orl.

Io sento a mezza notte

Cantare la Cornacchia,

La pecora, che gracchia

Ai Campanili intorno,

E sento a mezzo giorno
 Volare il pipistrello,
 Sento fischiar l'augello
 Come che fa il cucù.
 Io sento le Castagne
 Se sono crude o cotte;
 Diogin nella Botte
 Potea sentir di più?
 Sento con queste orecchie,
 La sete, e l'appetito,
 Un più felice udito
 Non trovassi al perù. (parte.)

Orl. Questa è graziosa! non vol esser sordo. ma questo poco importa. Vediamo intanto che il Locandiere ci dia oggi da mangiare ed Hoc sufficit. Ora mi porterò da lui con Gellere piede, e metterò in pratica tutta la mia Poetica Eloquenza. (via.)

SCENA TERZA.

fondo di Giardino.

Livia, poi Merlina, poi Angelica,
 poi Pancrazio, poi Soffietto.

Livia

Oh dolce rosignolo,
 Col cardelin tu canti,
 Ed io mi struggo in pianti
 Senza conforto al Cor.
 Tu vivi sempre in giubilo:
 Io vivo sempre in pene
 Ne posso al caro bene
 Spiegare il mio dolor.
 Fra smanie, e fra gli affanni,
 Son priva di speranza,
 O dammi piu costanza,
 O men tormenti amor.

Mer. Signora Padrona avete fatto bene a venire a Prendere un poco d'aria.

Livia Dici benissimo Merlina. Mio Padre mi fa star sempre chiusa in una stanza a guisa di prigione.

Mer. Il Diavolo l'ha svegliato sul far del giorno per venire a disturbare la nostra conversazione.

Livia Chi sa quando potrò parlare un'altra volta col mio caro Flaminio.

Mer. Oh guardate Signora Livia; anche qui in giardino viene vostra Sorella a tormentarvi con la Poesia.

Livia Quanta è squalata! quanto è stucchevole!

Ang. Ogni amator suppone, che della sua ferita... sentite Livia che bella espressione! gran matematico, ch'era questo Poeta, che entusiasmo celeste che dà in questi versi. Ascoltate: ogni amator suppone....

Livia Lasciatemi stare, non ho volontà di sentir poesie.

Ang. Senti tu Merlina: ogni amator suppone che della sua ferita....

Mer. Per carità, Signora, non ho ancora fatto colazione....

Mer. Sia la beltà cagione; ma la beltà non è.

Livia (Costei è un vero tormento.)

Aug. E' un bel desio che nasce....

Mer. In voi nasce il desio, e in me è morto.

Ang. Allor che men si aspetta....

Livia (Che possi esser maledetta.)

Ang. Ma ascoltatevi, giuro al cielo! Questa mi pare un'impertinenza.

Mer. Oh questa è bella! noi non vogliamo versi.

Livia Ed ha ragione: siete una seccatura.

Ang. Oh cospetto! portate rispetto al gran Matassie.

Livia Ah, ah, ah.) ridono.

Ang. Ah, ad, ah.)

- Ang.* Cos'è questo ridere? rispettate una Poetessa
filica.
- Livia* Ah, ah, ah!
- Mer.* Ah, ah, ah!
- Ang.* Eh, che io non vi bado, sciocche, igno-
rante, che siete.
- Panc.* Una novità! Chi non lo sapesse, queste ra-
gazze non lavorano mai.
- Mer.* Una novità! Il padrone viene a tormen-
tarci.
- Panc.* Taci tu, gentildonna Trojana, che non c'
entri.
- Mer.* C'entro; perchè non avete discrezione. Ap-
pena alzati dal letto, non ci date tempo
di respirare.
- Panc.* Però quando sei a tavola non cerchi respiro.
- Mer.* Sì, per mangiare del ravanello, e del pan
duro.
- Panc.* Mutiamo discorso. Con te poi, Livia, fare-
mo i conti, per l'affare di questa notte.
- Livia* Compatitemi, Signor Padre, vado a lavo-
rare.
- Panc.* Va pure, va pure, che poi parleremo.
- Livia* Signor padre, è meglio che parliate di ma-
ritarmi, e di darmi la dote.
- Livia* Mutiamo discorso. Presto, presto andate a
lavorare.
- Panc.* Bene, bene: ricordatevi, che così non pos-
so stare, che patisco. (via)
- Mer.* Ha ragione, poveretta
- Ang.* Signor padre permettemi che vi dica uua
cosa.
- Panc.* Presto spicciati, che non ho tempo da
perdere.
- Ang.* Io Sono vostra figlia?
- Panc.* Certo.
- Ang.* Dunque avete pensare a darmi Sato.
- Panc.* Ti voglio dare il Regno, non lo stazo.
Sfacciata impertinente.

- Ang.* Chiamami pur così, forse pentito un di pie-
tà mi chiederai, ma non l'aurai da me.
(via)
- Panc.* E tu cosa fai, che non vai a lavorare.
- Mer.* Per ora non ne ho volontà.
- Panc.* Tu sei diventata molto arrogante. Or ora
prendo un bastone.
- Mer.* Ho le mani ancor io.
- Panc.* Pettegola! vattene subito di casa mia.
- Mer.* Volentieri. Anzi facciamo subito i nostri
conti.
- Panc.* Per questa volta ti perdono.
- Mer.* Sono tre anni che non mi date il salario.
- Panc.* Mi pare d'esser chiamato.
- Mer.* No, no, rispondete a me.
- Panc.* Va subito a tener d'occhio a mia figlia,
- Mer.* Perchè non la conducete un poco a spasso
quella ragazza?
- Panc.* Non c'è qui il giardino per passeggiare.
- Mer.* Certo; nel Giardino dove nessuno la vede,
non troverà mai occasione per maritarsi:
- Panc.* Dunque perchè si mariti, dovrò metterla a
mostra in mercato.
- Mer.* Oh, insomma, voi siete un padre indiscreto.
- Panc.* Sono stanco di soffrire la tua insolenza, pet-
tegola, impertinente! ti darò delli schiaffi.
- Mer.* Pian piano padron caro
Un po' meno di baldanza,
O saprò metter riparo
Alla vostra inciviltà.
Son di nascita civile
Sebben son la vostra serva,
Ne sarò mai così vile
Di soffrir la crudeltà.
Se no vi giuro
Che alta vendetta
Sarò costretta
Con voi di far:

Questa per vero
Padrone indegno
Pieno di sdegno
Saprò strappar.

Panc. Canta, canta pure; ma devi fare a mio modo.

Soff. Presto, presto, Signor Padrone.

Panc. Cosa c'è?

Soff. Sono arrivati due gran Signori: un Unghe-
rese, ed un' Spagnuolo; ma ricchi, e gene-
rosi assai, assai. Solo per aver stranutato,
a chi li disse evviva, gli regalarono cento
doppie.

Panc. Oh corpo della Luna! E vengono ad allog-
giare da me?

Soff. Certamente. Bisogna darli un buon quarto;
ma vi avverto, che tutti due questi gran
Signori viaggiano sempre chiusi nella carroz-
za, perchè non ponno vedere le donne, e
nemmeno sentirle a nominare, perchè subi-
to cascano per terra tramortiti con fiere
convulsioni.

Panc. Oh guardate! questo è un nuovo male.

Soff. Andiamo, andiamo, che faranno in Sala.

Panc. Dimmi: per dirli evviva hanno regalato...

Soff. Cento doppie.

Panc. Andiamo, andiamo. Il Ciel volesse, che
stranutassero almeno dieci volte al dì.

SCENA QUARTA,
(partono)

Camera longa.

*Flam., Brus., Panc., Soff., poi Ang., Orl.,
e Petr.*

Riverenza far canaglia.
Quando entrar un Colonello
Bassar testa an in terrà.

Mi tartaisel stato quello
Che mazzate nella guerra
Ome morte in quantità.
Flam. Ad un ombre della Spagna,
Ad un nobil Cavaleros.
Che tua casa tanto onora
Non se chita los ombreros?
Vai oste con la malora,
che non save civiltà.

Panc. Perdonate i miei Signori.

Brus. State zitto ti marmotta.

Flam. Non ablar de svergonzado.

Pan. (Ma che diavolo barbotta)
Miei Signori io sono in grado
Di prestarli servitù.

Brus. Mi folerti far regalo (da tabacco)

Pan. Rendo grazie del favore.

Flam. Toma ostè del mio tabacco.

(Io vorrei corpo di bacco
Stranutasse, e nulla più)

Brus. State stanze preparate,
Ch'io salute adesso... Ehci (stranuta)

Flam. Non tardate
Locandiero perchè. Ehci. (stranuta)

Pan. Viva viva ancora lei.
Mio Signor ho detto evviva.

(Del regalo non vorrei
Che si avessero a scordar.
La stranutiglia vi è nel tabacco)

a 2
Corpo di bacco

Sarà pur bella
Fin le cervella
gli han da cascar.

Flam. Vediam la casa.

Pan. Ehci.

Flam. Salutate.

Pan. Ehci.

Brus. Star questa

Pan. Ehci.

- Pan.* Ehei.
Brus. Che avete.
Soff. Via Signor padrone, l'appartamento a questi Signori.
Panc. Ehei, ehei.
Flam.)
Brus.) vanno narando intorno per la scena.
Pan. Che stan facendo (a *Soff.*)
Soff. Vanno nasando se vi son Donne.
Panc. Che le conoscono all'odore.
Brus. Dir ti Locandiero. Star buon manciare in tua Locanda.
Panc. Non dubiti, che farà ben servito.
Flam. Tiene ostè vino di Spagna?
Panc. Sì Signore. Favoriscano. E' vero, che lor Signori non ponno veder donne.
Flam. Ahi, Ahi. (*cade*)
Brus. Ahi, ahi, che mi star morute. (*cade*)
Soff. Che diavolo avete fatto?
Panc. Non credevo poi...
Brus. Trioche, trioche, o mi passare all'altre monde.
Panc. Cosa dice?
Soff. Che vuol tre ocche, e mille passare monde?
Panc. Dove diavolo ho da trovare adesso le ocche, e le passare monde?
Flam. Ombre... ombre... vai... ostè a tomar dell'estratto de Caccas...
Soff. Ne avete?
Panc. Del Caccas? ce n'è in quantità. Si facino coraggio, non nominerò mai più donne.
Flam. Ahi, ahi...
Brus. Trioche, trioche...
Panc. Oh poveretto me! Ajuto, ajuto!...
Soff. Signor padrone, siete uno bestia.
Panc. Fatevi animo, ahi. Fatevi coraggio, ahi. Come state?
Brus. Ah' star meglio, star meglio...
Flam. Un pochito, un pochito...

- Pan.* Hò piacere. Si assicurino che mai più nominerò... quelle cose... già m'intendono... quelle... quelle...
Brus. Jà, jà, capute.
Flam. Quanta cheute tiene ostè in Locanda.
Pan. Tengo tre Camerieri, due Cuochi, e molti altri Serventi.
Brus. Star altre persone?
Panc. Tengo di quelle cose, che lor Signori non vogliono sentir a nominare.
Brus. Nominare in genere masculino.
Panc. Tengo due figlio, un Sorello, e un Madro.
Brus. Star altri.
Panc. Anche una Cameriero, ma femmino.
Brus. Star capute, jà jà.
Ang. Signor Padre, siete cercato.
Flam. Ahi, Ahi...
Brus. Star morute...
Panc. Andate via, presto. *la scaccia.*
Soff. Oh che disgrazia!
Or. Que video.
Pan. Ajutate, ajutate.
Petr. Cose que sto rumore?
Soff. Soccorrete, soccorrete.
Pan. Come state?
Ang. Ma Signor Padre, fate presto.
Pan. Oh maledetta! *la porta via.*
Flam. Ahi, Ahi...
Orl. Ajuto, soccorso; *fuggi via.*
Brus. Trioche, trioche.
Pet. Oh poveretto mè! questa volta hò sentito bene. (*via*)
Brus. Sia ringraziato il Cielo, se ne sono andati tutti.
Flam. Siamo poi sicuri, che non torneranno?
Soff. Oh non temete; che per adesso non tornano. Il vecchio hà portato via la Figlia, e gli altri, non faranno così pazzi a ritornare.

F'am. Dunque, come potrò parlare alla mia bella Livia?

Soff. Venite tutti due qui nella galleria, che io andrò a vedere se ci fosse caso di farvi entrare nella camera delle ragazze.

Flam. Ma sì caro Soffietto, da te solo spera il mio core qualche sollievo.

Vanne pur dal caro bene,
E li spiega il mio dolore
Dille ancor che le mie pene
Può lei sola consolar.
Io sol bramo un solo istante
Palesarli l'amor mio,
Ma t'affretta, vanne, oh Dio,
E non farmi più penar. (*partono*)

SCENA QUINTA.

Pancrazio, Orlando, e Petronio.

Panc. Oh in somma, dite quel che volete, ma io voglio esser pagato. Il vostro conto è bello e fatto.

Orl. Al tuo volere ognor pronto m'avrai per far i conti (e non pagar giammai.)

Panc. Ma chi è il Cassiere di voi due?

Orl. Ego sum.

Panc. E voi?

Petr. Cosa dite?

Panc. Se avete denaro?

Petr. Se sono avaro? non è vero.

Panc. Dite voi, quando mi pagherete?

Orl. Vivi tu in quiete privo d'affanno
Che le monete non mancheranno
Per soddisfar.

Panc. Oh che seccata! Voglio denari, e non versi.

Orl. Ma io tengo un capitale per soddisfarvi.
Ascoltate la metà di un Dramma, che ho

composto per metter in musica. Ma è molto eccellente. Non è vero?

Petr. Certo non val niente.

Panc. Il titolo?

Orl. I Meriti di Venere: le Gelosie di Vulcano: la Potenza di Nettuno: la Divinità di Giove: ossia il Calzolaro innamorato.

Panc. Avete inteso?

Petr. Ho inteso, ossia l'Impresario rovinato.

Orl.

Atto primo, Scena prima. All'alzar della tenda si vede Venere, che sta lavandoli calzoni di Cupido... Nettuno, e Vulcano, che si battono. Cupido corre, e tira una sassata nella testa.

Panc. Il Poeta.

Orl. No, a Nettuno. In questo si apre il Cielo a due sportelli; Giove s'affaccia alla finestra con la pipia in bocca.

Panc. Oh andate al diavolo Poeta da sassate. (*via*)

Orl. Sentite voi il rimanente.

Petr. Non sento niente sento benissimo.

Orl. *seguendolo* *passaggia*

Ferma zoppo Vulcano i colpi arretra...

Modera il micidial bigio furore...

E riedi a fabbricar nella fucina...

I vezzegianti fulmini scherzosi...

Che se il tergo non volti a un uom divino,

Marte per te diventerà Martino.

Che ne dite?

Petr. Di chè?

Orl. Avete inteso i miei versi? (*forte*)

Petr. Niente affatto. Padron riverito (*via*)

Orl. Venite qui sentite. Modera il micidial bigio furore. (*via*)

SCENA SESTA.

Camera corta

Livia, Merlina, Angelica, poi Pancrazio.

Livia Per carità non venite a tormentarmi.
Mer. Non più versi Signora mia per pietà.
Ang. No; vengo a dimandarvi se quei forastieri sono guariti.

Mer. Noi non sappiamo niente di questo
Ang. Ma che avete forella, che state così malinconica?

Mer. Ma vi pare che abbia ragione di star allegra una ragazza innamorata, corrisposta, e senza speranza di possedere il suo bene, deve per forza esser malinconica.

Ang. Oh sentite a proposito cosa dice un celebre

Poeta Sol quei che provano
 Lo stral d'amore

La pena intendono
 Ch'io tengo al core,
 E pietà sentono
 Del mio dolor.

Donzelle semplici
 Che amor provate,

Sedur da lagrime
 Non vi lasciate,
 Ch'han tutti gli uomini
 Fallace il cor. (via)

Mer. Ci vuol altro che consigli di un Poeta per noi.

Panc. Ragazze, venite presto con me, che voglio mettervi nell'appartamento terreno,
 Perché?

Livia Perché voglio così, perchè le convulsioni
Panc. erioche e mille passere monde... l'ombre...

la Spagna... Il tartaisel etcetera... mi capite venite tosto, che vi aspetto. (via)
 Cosa diavolo ha detto?
 Chi lo sa? E tanto stravagante nelle sue cose, che non si può sapere cosa voglia significare.

SCENA SETIMA.

Soffietto poi Flaminio, e Bruscolo, poi Pancrazio.

Soff. E' partito il Padrone?
Mer. Si è andato via in questo momento.

Soff. Favoriscano Signori.
Flam. Ah Livia adorata!
Livia Che vedo! Il mio Flaminio!
Flam. Sì, son io mio bene.

Soff. Entri Signor Colonello.
Mer. Chi è questo Signore?
Brus. Il Comandante senza comando; il Colonello Bruscolo.

Mer. Che ti venga il malanno. Non ti avevo conosciuto.

Flam. Sì cara, da quest'istante giuro d'esser vostro.
Livia Ed io giuro di esser tua fino alla morte.
Brus. Fra poco spero farti mia Sposa. Mi farai fedele.

Mer. Ti prometto un'eterna costanza.
Panc. Soffietto? Merlina? (di dentro)

Livia Ohimè!
Soff. Zitto, zitto, vado io, non temete. (via)
Brus. Non dubitate; se anche venisse qui, abbiamo il rimedio.

Mer. E poi, che timore dobbiamo avere del padrone quando siamo con un Colonello, ed un Cavallier Spagnuolo.

S o. Andiamo andiamo Signora padrona. (torna)

- Livia* Oh Dio! Come posso lasciare il mio caro Flaminio.
- Soff.* Fate presto vi dico, altrimenti il padrone torna sopra, ed allora siamo precipitati.
- Flam.* Ah si, andate mio tesoro,
- Mer.* Per carità, Signora, andiamo.
- Livia* Oh nò non sia mai vero,
 Che si presto da te stacca mi io possa.
 Un solo istante ancor dammi il contento
 Di replicarti o caro l'amor mio.
 Così potessi oh Dio!
 Stretto in dolce catena
 Terminare, con te queste mie pene,
 Sempre fosti il mio tesoro
 Sarai sempre il mio bel Nume,
 Lo fa il cor quant'io t'adoro,
 Ma spiegarlo non sà.
 Scorderò gli antichi affanni,
 Se alla tua quest'alma unita
 Potrà almen dolce mia vita
 Conserva ti fedeltà.
 Parto... si parto... Addio...
 Rammenta... non vorrei...
 Quando finisce oh Dei!
- Flam.* La vostra crudeltà. (*via con Mer., e Soff.*)
 Bruscolo a tè mi raccomandando, le conduci
 a buon fine questa impresa, tutto, tutto da
 mè sperar potrai. (*uia*)
- Brus.* Io travaglio tanto per lui, che per mè. La
 bella Merlina mi preme assai, onde volentieri
 fatico per la nostra comune felicità.
- Panc.* Dove diavolo saranno andati? Signor Colo-
 nello cosa fà in questa stanza.
- Brus.* Mi perdute Camera mia, non più trovar in
 Oseria, star scappate.
- Panc.* Oh diavolo! sta a vedere che le Camere
 camminano.
- Brus.* Pancratato dirai... conoscer bene mia per-
 sona.

- Panc.* Conosco... cioè... mi pare che sia un Co-
 lonello.
- Brus.* Nain, nain. Dimmi ti fraseit, conoscer ti,
 Se mi aver fame, se aver sete, se aver son-
 no, se aver freddo, se aver caldo, se aver
 voglia... fraseit!
- Panc.* Oh cospetto! ho da conoscer le voglie.
- Brus.* Tattaisel!.. Ti Star zucca con perucca niz,
 niz capir,
- Panc.* Io non capir, e lei niente fa dir. Parli Ita-
 liano, e non forestiere.
- Brus.* Io nen parlate forestiere. Tedesco non star
 forestiero, star Tedesco fraiset. Io salute che
 mi dite, cosa mi ti dar per manciat, per-
 chè manciate molte poche, ma piaciute man-
 ciar bene.
- Panc.* Mangiar molto, e poco... non par che
 vadi bene.
- Brus.* Tu tartisel... poche poche manciate poche.
- Panc.* Dunque per esempio una minestta un lessò,
 un ragù, ed un rosto... basterà.
- Brus.* Altra piccola bagatella.
- Panc.* Un stufato, un fricandò, un fritto...
- Brus.* Altra piccola bagatella.
- Panc.* Quattro tordi, due beccacie... del-formag-
 gio dei frutti.
- Brus.* Altra piccola bagatella.
- Panc.* La montagna di Tomma... la bocchetta di
 Genovà.
- Brus.* Basta... Basta...
- Panc.* Lo credo anch'io.
- Brus.* Aver vino buono?
- Panc.* Vi sarà per lei una bottiglia di buon vino
 ogni pasto.
- Brus.* No, tartaisel! una botte per mi balar, e
 non bottiglia.
- Brus.* Ma mi mangiate molte poche, e per mi,
 baste quel che per mi, a ti adesso ordinar,
 ascoltar quel che per mi bisogna cucinar.

Non salute... (bada bene)
 Roba state cotta al foco,
 Ch'io manciate molte poco,
 Ma piaciute ben manciar.
 Prime piatte, cocodrille,
 Fate in pianche con falsotta,
 Elefante per polpetta
 Delicata cosa star.
 Questo solo a me bastate,
 Che di più non pranzar mai.
 Io manciate poche assai,
 Ma piaciute ben manciar..
 Cucinar entro tegame
 Molta grandine d' Agosto,
 E solute per arrosto
 Due Balene in mezzo al mar.
 Io manciate pochè assai,
 Ma piaciute ben manciar.
Panc. Non è possibile
 Che cose simili possa trovar.
Brus. Far de grilli una frittura
 Un Camello far stufato,
 Ed un musico castrato
 Col tenore cucinar.
Panc. Questa roba come mai
 lo la posso cucinar.

SCENA OTTAVA.

Camera longa.

Livia, e Merlina.

Liv. Cara Merlina fammi questo piacere, offer-
 va se da Soffietto puoi saper novità del
 mio caro Flaminio.
Merl. Vi servo volontieri; così nello stesso tempo
 cercherò conto del mio Bruscolo.
Livia Dunque vanne, e torna presto a consolar-

mi, nè mi lasciar lungamente in questa cru-
 del dubbiezza.

Merl. Vado, non temete, che presto tornerò con
 qualche buona nuova. State pure tranquil-
 la, e fidatevi di me. (via)

F I N A L E.

Livia Sono piena di timore.
 D'incertezza, e di spavento:
 Non vorrei che il genitore.
 Sen venisse adesso qua.
Merl. State allegra mia signora,
 Presto presto qui verranno,
 Ed insieme potrem allora
 Ragionarli in libertà.
Brus. Può passare un gran signore,
 Può venire un Colonello?
 Avvanzatevi a bel bello, (a Flam-)
 E passate per di là.
Flam. Mio tesoro, dolce mia vita,
 E' pur giunto il dolce istante,
 In cui puote un fido amante,
 Vagheggiar la tua beltà
 (Sol nel stare a voi vicino,
 Dal piacere, e dal diletto,
 Sento il cor che dentro il petto
 Saltellando ognor mi va. (rumore)
Flam. Sento rumore.
Brusc. Corpo di Bacco!
Livia Il genitore!
Merl. Ora vien quà.
Livia Oh me meschina!
Flam. Siam rovinati.
Merl. Oh che rovina!
Brusc. Siam disperati.
Flam. Presto al riparo.
Brusc. Signor Padrone
 La convulsione

- Ci ajuterà. (svengono)
- Panc.* Non ascolto altre ragioni...
Oh per bacco cosa vedo!
- Donne a 2* Niente, niente, convulsioni...
- Panc.* Presto andate via di qua.
- Livia* Ma perchè?
- Panc.* Su via partite.
- Merl.* Mio Signor.
- Panc.* Deh non tardate.
(Mio Signor non v'inquietate,
(Presto presto andiam di là.
- Brusc.* Ah che mi star morute -
- Panc.* E' morto, e ancor si lagna.
- Flam.* Ahi, che sento della Spagna,
Che sen muore un Cavalliero.
- Panc.* Mio Signor non farà vero.
- Brus.* Trioche trioche per pietà.
- Flam.* Vai ostè per carità.
- Panc.* Aspettate, non morite,
Che il rimedio vo a pigliar. (via)
- Brusc.* Se n'è andato alla malora.
- Livia Merl.* Tremo tutta, oh che spavento!
- Flam.* Deh venite non temete.
- a 4* { Dunque caro in tal momento
cara
Di mia fede t'assicuro,
Alli Numi, e a te lo giuro,
Che mancar giammai saprà. (fermata)
(guarda, e si meraviglia.)
(va a sedere fingendo svenire)
Brusc. (fa lo stesso, e dice) Ahi, che mi star morate.
Panc. Ah perfidi indegni!
Ah me questo tratto?
V'ho colto sul fatto?
Vendetta farò.
- Livia Merl.* Ohimè che scompiglio!
- Panc.* Vuò fare un fracasso.
- Flam.* (Se muovi un sol passo
- Brusc.* *a 2* (Morir qui ti fo.

- Panc.* Pettegola indegna
Ti brucio il cervello
- Brusc.* Voler per modello
Tuo naso pigliar.
- Donne 2* Fermate.
- Brusc.)* T'arresta.
- Flam.)* O adesso la testa
Ti faccio saltar.
- Ang.)* Che strepito è questo?
- Orl.)*
- Panc.* Farò un precipizio.
- Livia)* Andate su presto.
- Mer.)* Partite di qua
- Ang.) a 6* Andiamo su presto
- Or.)* Partiamo di qua
- Flam.)* Andate su presto
- Brus.)* Partite di qua.
- Pet.* Su quetti foglierti.
- 3 Donne)* Lasciateci in pace.
- tutti)*
- Petr.* Che dite vi piace
Ebben leggerò.
- tutti* Non state a seccarmi.
- Pet.* Che diavolo dite?
- tutti* Andate, partite
Più flemma non ho.
- tutti* Qual scompiglio, qual torbido esso,
Son confuso ne so il perchè
Quel silenzio quel fiso guardare;
Gran rovina predice il mio cor.
- Livia* Dall'affanno e dal dispetto
Sento il core palpar, ti, pe, tà ri, pe tà.
- Flam.* La pistola dentro il petto (e trach,
Contro te voglio sparar trich e trach, trich
- Brus.* Dal tuo butto adesso io voglio
- Panc.* La tua testa far saltar zif, e zaf, zif e zaf.
Per dar fine a questo imbroglio (bum.
Un cannone io vò a pigliar bim, bum, bim,

Pct.

tutti

Il rumore la mia testa
 Qual campana fa suonar din, don, din, don.
 Dalla rabbia e dal dolcre
 Io mi sento in petto il core
 In più pezzi lacerar.

ATTO SECONDO ²⁵

SCENA PRIMA

Camera longa

Livia, Angelica, e Merlina poi Pancrazio
Le tre Donne cantano il terzetto per Introduzions,
poi Pancrazio.

Ang. Al fin ti ritrovo
 Sorella sfacciata
Mer. Che avete di nuovo
 Sorella garbata.
Ang. Tu pure insolente
 L'avrai da pagar.
Livia Sorella imprudente
 Che vieni tu a far?
 (Non vuoi tu finire
 (Di far l'arrogante?
 a 2 (Il folle tuo ardire
 (Saprò castigar.
Mer. Or chiamo il padrone...
Livia Or prendo un bastone...
Ang. A me tal minaccia?
Mer. Tacete partite.
Ang. Ti sgrasio la faccia.
Mer. Superba che dite?
Livia E a te chi t'insegna
 Venirmi a oltraggiar.
Ang. Pettegola.
Livia Indegna.
Mer. Fermatevi un poco
 (Mi sento un tal fuoco
 (Che smania che furore
 * 3 (Mi accende nel cuore
 (Ne posso più star.

- Panc.* Cos'è questo strepito non voglio che si gridi.
Mer. Dite bene! gridate tanto voi, che non serve che gridino gli altri.
- Panc.* E mai si lavora, e sempre si sta in ozio.
Livia Ma caro Signor Padre, s'io ho lavorato fin adesso.
- Ang.* Ed io ho fatto un Sonetto.
Panc. In letto. Presto andate a travagliare. Tu a far calzette, tu a ricamare, e tu a filare.
- Livia* Ma Signor Padre, lasciatemi respirare un momento.
Mer. Ma credete voi, che siamo tante bestie da faticare tutto il giorno in questa maniera.
Panc. Taci tu ciarliera. Andate tutte tre in camera. Ora finirò in questi vostri nascondigli, questi vostri mezzi termini per parlare con li uomini.
- Livia* Che colpa ne ho io?
Mer. E già ho capito tutto il raggio. Il Signor Colonello, il Signor Spagnolo poi, l'avranno da far con mè. Che mi paghino, e se ne vadano subito fuori di casa mia.
- Ang.* Ma coia vi debbono pagare, se sono poche ore che sono venuti.
Panc. Oh bella! di avermi ordinato il pranzo, e poi il consumo dei matoni del pavimento, che mi hanno fatto in questo tempo è ben giusto che lo paghino.
- Livia* Signor Padre permettemi che vi dica, che siete molto avaro.
Panc. Sfacciata! presto andate in camera, altrimenti . . .
- Livia* Non v'inquietate, vado subito. *(via)*
Merl. Io spero, che quanto prima creparete, e ci leverete il disturbo. *(sugge via)*
- Panc.* Impertinente! Animo andate anche voi a lavorare.
Ang. Permettetemi, che vi dica con tutta la som-

missione una cosa, e poi subito vado ad obbedirvi.

Signor Padre con rispetto
 Voglio dirvi il mio pensiero
 Sono stanca di tacere.
 Maritarmi voglio anch'io
 Con un uomo letterato,
 Che sia giovine, e garbato,
 E distinguere mi possa
 Dalle altre donne ancor. *(parte)*

Panc. Non dubitare, che ti voglio dare un marito a mio modo. Ma ecco il Sordo, ora mi faccio pagare.

SCENA SECONDA.

Petronio leggendo i foglietti, e detto.

- Panc.* Signor Petronio . . .
Petr. Il Re di Marocco a ore ventidue ha preso il sorbetto di falsapariglia. *(sempre leggendo)*
- Panc.* A me questo poco preme. Il vostro conto. *(lo tira per l'abito)*
- Petr.* Passa via.
Panc. Oh diavolo! mi ha preso per un cane. *(fa lo stesso.)*
- Petr.* Andate in pace.
Panc. Oh corpo di Bacco, ascoltatemi. *(lo volta)*
- Petr.* Oh Signor Pancrazio, vi saluto.
Panc. E' tempo di pagar la lista.
Petr. Avete perduta la vista?
Panc. Ci vogliono i contanti.
Petr. Son giunti i Commedianti?
Panc. Il Diavolo che ti porti.
Petr. Che! avete i fusi storti?
Panc. Or ora perdo la tolleranza.
Petr. Devo andar nell'altra stanza. Subito vi servo. *(via leggendo)*

Panc. Quando si tratta di pagarmi, costui non ci sente. Ma viene il finto Colonnello; questo almeno mi pagherà subito.

SCENA TERZA.

Bruscolo, e detto, poi Orlando, poi Soffietto.

Brusc. Gut morghen mio caro Locandiero.
Panc. Non serve parlar Tedesco, non serve, non si fa, si fa che siete due vagabondi. Favorisca intanto di pagare il conto per lei, e per il compagno.
Brusc. Che conto.
Panc. Del pranzo, e dell'incomodo.
Brusc. Dov'è questo conto?
Panc. Eccolo.
Brusc. Questo conto va tarato.
Panc. Leggetelo, e vedrete, che non c'è niente da levare.
Brusc. (Ed ora come faccio, che non so leggere, Qui ci vuol franchezza. Tirerò ad indovinare. (legge) Per pranzo in tutto scudi 389. Oh Diavolo!
Panc. Lei sbaglia. Dice scudi tre, lire otto, e soldi nove.
Brusc. Va bene, va bene.
Panc. Dunque mi favorisca...
Brusc. Ahi, ahi, ahi...
Panc. Che ha?
Brusc. Certi dolori... ma non farà niente.
Panc. Se vuol favorire.
Brusc. Ahi, ahi, ahi...
Panc. Oh poveretto me! Come va?
Brusc. Un poco meglio.
Panc. Dunque potrebbe intanto darmi...
Brusc. Ahi, ahi, ahi! (gridando parte)
Panc. Gran disgrazia è la mia! Quando si tratta

di pagarmi, tutti patiscono qualche male. Ma ecco il Poeta, questo mi pagherà.

SCENA QUARTA.

Orlando, e detto, poi Soffietto, Flammio, Bruscolo, Petronio.

Orl. Salutem plurimam dico.
Panc. Giusto, venite a tempo.
Orl. Opportuno te repereo.
 Ho veduta ad un balcone
 Una Ninfa molto bella,
 Dimmi tu la condizione,
 Dimmi ancor come si appella.
Panc. A qual balcone l'avete veduta?
Orl. A quello sopra la porta della Locanda.
Panc. (Questa è mia figlia.) Alla vista di quella Ninfa, cosa avete pensato?
Orl. Me ne sono innamorato.
Panc. Chi?
Orl. Ego ipse.
Panc. Di chi?
Orl. Della Ninfa.
Panc. Voi?
Orl. Maxime.
Panc. Oh minime per questa volta. Parliamo d'altro. Io voglio esser pagato.
Orl. Sentite, io vi reciterò dei versi in rima; se fra questi ve ne sarà qualcuno che vi piaccia servirà per pagamento, e se...
Panc. E se non mi piaciono?
Orl. Allora procurerò di pagarvi in contanti.
Panc. Ma lo devo dir io se mi piaciono.
Orl. Certamente.
Panc. Quand'è così va bene.
Orl. Chiamate li testimoni.
Panc. Ehi, Soffietto?
Soff. Signore?

- Panc.* Chiamate tutti quelli che sono in Locanda.
(*Soff. via*) Ma guardate bene, che devo dire se mi piacciono.
- Orl.* S'intende.
- Panc.* (Oh ti puoi seccar la gola.)
- Soff.* Eccoli tutti quanti.
- Flam.* Che volete?
- Brus.* Che bramate?
- Petr.* Cosa c'è di nuovo?
- Orl.* Signori, faranno testimoni, che io pagherò il Locandiere di quello che ha d'aver, con dei versi in sua lode.
- Panc.* Ma adagio. Devo dir io in prima se mi piacciono.
- Flam.* Benissimo.
- Brus.* Cominciate.
- Orl.* Sei più bello Pancrazio, e più sei caro.
Di Venere, di Adone, e di un Sommaro.
- Panc.* Oh che robaccia! Non mi piace.
- Orl.* Ascoitate quest'altra.
Nel opre sei prudente in tal maniera,
Che lodato sarei anche in galleria.
- Panc.* Peggio, peggio.
- Orl.* Non tibi placet.
- Panc.* Non mihi placet.
- Orl.* Questa qui vi piacerà.
Giacchè vedo che a te questo non piace,
E che delle mie rime non fai conto,
Perchè tu veda ch'io son uom di pace,
Metto mano al borsello, e pago il conto.
- Panc.* Oh questo si mi piace.
- Orl.* Fatemi la ricevuta che siete pagato.
- Panc.* Come, come? Non la intendo.
- Flam.* Zitto.
- Brus.* Avete torto.
- Petr.* Ha ragione il Poeta.
- Soff.* Così è Signor Padrone.
- Panc.* Oh corpo della Luna d'Agosto! Mi avete ingannato, e saprò vendicarvi.

- Panc.* Son stato tradito
M'avete schernito
Vendetta vuol far.
- Flam. Brus.* (La smania calmate)
Petr. Orl. (Rumore non fate)
(Non state a gridar,)
- Panc.* Non sento ragioni
Indegni bricconi
Partite di qua.
- tutti 4* Eh via siete pazzo
- Panc.* Or ora v'ammazzo.
- tutti 4* Da rider mi fa.
- Ah, ah, ah, ah.
- Panc.* Farò un precipizio.
- tutti 4* Deh fate giudizio.
- Panc.* Partite di qua.
- tutti 4* Ah, ah, ah, ah,
- Panc.* Con voi mio Signore.
- Flam.* Con mi non ablar,
- Panc.* E tu Colonello...
- Brusc.* Polpetta Elefante.
- Panc.* Indegno birbante.
- tutti* Non state a gridar.
- Panc.* Tu dammi tagione.
- Petr.* Volete un bastone?
Lo vado a pigliar
- Panc.* Oh che sordo maledetro
- tutti* Zitto zitto per pietà.
- Panc.* Con te finto Spagnoletto.
- tutti* Ah da tidere mi fa
- Panc.* Che Tedesco indiavolato
- tutti* Deh tacete in carità.
- Panc.* Che Poeta disperato
- tutti* Ah da ridere mi fa
- Panc.* Vendetta vuol far.
- Soff.* (tutti li cinque partono, e resta Soffietto)
Bravi, l'hanno burlato come va. Intanto che se ne partito tutto arrabiato, è neces-

fario portar la lettera, che mi diede Bruscolo per la Signora Liya.

(via)

SCENA QUINTA.

Bruscolo, Flaminio, Petronio, ed Orlando.

Brusc. Venite, venite Signori, e vi comunicherò la mia intenzione. Noi andremo nel Giardino, appena cominciata la notte; là ci faranno ad aspettarci; voi Signor Orlando sposerete Angelica, e voi farete il testamento (a Petronio)

Petr. Cosa c'entra il Demonio?

Flam. Ma voi non intendete.

Petr. Se ho sete, Sicuro.

Brusc. No sete, fame, fame,

Petr. Salame buono.

Orl. Voi dovete venir meco.

Petr. Ecco, ecco, cosa vuol dir ecco?

Brusc. Questo sordo mi fa perder la pazienza.

Petr. Io non ho detto insolenza.

Flam. Andate, andate.

Orl. Domine! Andiamo, andiamo.

(conduce via Petronio)

Flam. Credi tu caro Bruscolo, che la mia bella

Liya acconsentirà di fuggire con me?

Brusc. Io non ne dubito, come pure non temo della mia cara Merlina. Io vado intanto ad esaminare per qual parte sarà meglio far la marciata. Vi aspetto all'entrata del Giardino.

(via)

(Recitativo ed Ara)

Flam. Eccomi lieto alfin; fra pochi istanti
Con li amorosi amplexi del mio bene,
Spero termineràn queste mie pene.

Deh tu pietoso amore
Seconda i miei desiri,

Abbian termine omai tanti sospiri.

Quanto giova a un cor amante

La lusinga, e la speranza.

Un'amor che sia costante

No di più non fa bramar.

Vengo o cara... a liberarti.

Vengo tosto... non temere...

Ah che sento dal piacere

L'alma in seno giubilar. (parte)

SCENA SESTA.

Camera corta.

Liya con lettera, e Merlina, poi Pancazio,
e Soffietto.

Merl. Via Signora Padrona, risolvetevi, il tempo passa.

Liya Oh Dio! non so... vorrei adderire alle premure del mio bene, ed ho paura del genitore. Vorrei procurarmi la felicità, e temo di fabbricar la mia sciagura.

Merl. Ma voi siete troppo ingegnosa in tormentarvi. Il momento è favorevole non vi lasciate fuggir dalle mani la fortuna, che provida vi si presenta.

Liya Merlina, tu cerchi sedurmi.

Panc. (di dentro gridando forte) Non voglio sentir altro.

Merl. Presto, presto, partiamo per quest'altra parte.

Liya Cielo! Sono confusa... Sono tradita.

Merl. Niente, niente, venite meco.

(la piglia per mano)

Liya A tè mi affido.

(parte, e si lascia cadere la lettera)

Panc. Tu dici bene, ma io non la intendo quel tanto Spagnuolo, quel Colonello bastardo,

che mi paghino subito, e poi vadino fuori della mia Locanda.

Soff. Voi avete ragione.

Panc. Quel Poeta fiaccato col suo compagno, se non hanno denari non importa, che mi lascino in pegno li vestiti che hanno intorno, e partino in camicia.

Soff. Questa si chiama vera carità.

Panc. Certamente... ma cosa vedo? una lettera qui in terra... leggiamo... leggiamo (*legge*)

Soff. (Oh diavolo! la lettera di Livia)

Panc. Ohime! cosa sento! presto, presto *Soffietto*, spade, coltelli, soccorso per carità.

Soff. Ma via calmatevi.

Panc. Ah, che coloro fra poco faranno nel Giardino armati per rubarmi la figlia: presto, convien impedire, conviene ricorere...

Soff. Ascoltatemi Signor padrone. A che servono armi, ricorsi, e tanti rumori! voi avete il modo d'impedire questa fuga senza tanto fracasso. L'appuntamento è dopo cominciata la notte.

Sapete che corre voce, che nel vostro Giardino dopo mezza notte, vi sia un'ombra che vadi passeggiando.

Panc. Tutti lo dicono, ma io non l'ho mai veduta.

Soff. Perché in quelle ore voi non andate in Giardino.

Panc. Ma cosa c'entra l'ombra?

Soff. C'entra benissimo. Voi dovete andare in Giardino, senz'armi, ma bensì vestito d'ombra, e spaventevole. Così li amanti fuggiranno, e le donne torneranno in Casa, senza arrischiar la vostra vita.

Panc. Dici bene. Vado subito a metter in esecuzione il tuo consiglio. (*via*)

Soff. Oh questa vuol esser da ridere. Io ho dato ad intendere questa favola, per evitare che, il vecchio li sorprendesse, e per prender

tempo d'avvisare Bruscolo, ma il vecchio è andato subito, e non mi resta altro tempo, se non di correre a vestirmi in qualche strana figura per far paura al vecchio, acciò fugga lui prima degli altri. Oh questa vuol esser una bella scena.

SCENA SETTIMA

Giardino notte.

Flaminia, Bruscolo, poi *Merlina*, poi *Pancrazio* vestito da ombra bianca, poi *Soffietto* vestito d'ombra nera.

(Questo è il loco, e questa è l'ora,

Flam. (Qui il mio ben esser dovrebbe,

Brus. (Ma nessun qui vedo ancora

(E non so che mi pensar. (*si risirano.*)

Livia Il timore ed il contento

Guerra fan dentro il mio seno,

Mille dubbj al cor mi sento,

Che mi fanno palpar.

Flam. Sentir parmi del rumore.

Brus. Accostatevi Signore.

Livia Sarà questo il mio Flaminio che mi viene a consolar.

Siete voi.

Flam. Son io, mio core,

Brus. E Merlina dove stà.

Livia Fà la guardia al Genitore, ma fra poco qui verrà.

Flam. (Che dolcezza che piacere

Livia (Con te provo o mia diletta.

a 3 (Nò di più non so bramar.

Brus. (Ed io tengo il Candelliere,

(Della rabbia maledetta,

(Sì mi sento già crepar.

Merl. Per tutta la Casa

Cercai del padrone,

- Codeſto avarone,
Chi fa dove ſtà.
Flam. Stia pur dove vuole
Fuggire conviene.
a 4 (Andiamo mio bene
Partiamo di qua.
Brusc. Oh mamma mia, chi è queſto?
Flam. Che orribile figura
Livia (Ohimè dalla paura
Merl. (Mi ſento oh Dio mancar.
Panc. Partano di qua gli uomini,
Le donne in Caſa tornino,
Se no fuor del ventricolo
L'anima uſcir vi fò
(Oh che accidente è queſto!
a 4 (Che caſo oh Ciel funeſto!
(Coraggio più non ho.
Merl. Ehi Bruſcolo.
Brusc. Merlina.
Livia Flaminio mio
Ah dal timore oh Dio!
Più caminar non fo.
Panc. Preſto obbedite o ſtolidi,
O dentro le budella
Un ſpirito vi verrà.
Brusc. Cara Signora ombrella
Abbiate carità.
Livia (Ombra che qui ti giri,
Flam. (Due metti amanti ascolta.
Panc. Tacete.
Livia (I miei ſoſpiri
Flam. (Ti movono a pietà.
ombra
Panc. Ohimè coſa vedo;
Queſt'è l'ombra vera.
Che viene al a ſera.
Qui dentro a girar.
Brusc. Ajuto ſon morto

(da ombra)

(comparisce)

- Qui c'è un un'altra ombrella,
Che con la ſorella
Qui viene a ballar.
tutti L'ombra nera di dietro minaccia,
L'ombra bianca s'accolla bel bello,
Dal timor più nou io che mi faccia,
E non poſſo nemeno ſcappar.
(tutti partono)

SCENA OTTAVA.

Orlando, poi Petronio, poi Bruſcolo, poi Soſſetto.

- Orl.* **M**i diſſe il Signor Flaminio, che farebbe
Stato qui nel Giardino, e non vedo neſſuno.
Ho ſento a dire, che qui ſi vedono l'om-
bre. Non è ch'io creda a queſte favolette;
ma pure, a ſtar qui ſolo, ho un poco di ti-
more. (va girando)
Petr. Io credo certo, che mi abbino detto di ve-
nir qui, che ci farebbero ſtati anche loro--
qui non ſento neſſuno... io non ſon ſordo..
Zi, .. zi... zi... non ſento neſſuno.
Orl. Qui c'è gente. Chi va là.
Petr. L'ho detto io che non ci ſono.
Orl. Chi è in queſto loco?
Petr. Se ci foſſe qualcuno riſponderebbe.
Orl. Ma pure ſento moverſi da queſta parte.
chi è qui?
Petr. E poi diranno che io ſon ſordo. Sento una
Zanzana volare vicino a me.
Brusc. Povero me! per cercare il Poeta, ed il Sor-
do, debbo per forza ritornare in queſto lo-
co, dopo lo ſpavento che ho avuto, ma ho
pregato barba Giove che mi aſſiſta ſe torna
l'ombra, mi faccio credere una gallina, e
mi laſcierà ſtare.
Soſſ. Pancrazio ha avuto tanta paura, che ſi è

andato a cacciare in sua Camera, ora bisogna cercare di Bruscolo. Qui parmi vi sia gente.
(*urta un poco Petronio*)

Petr. Adesso parmi d'aver sentito, che sia qualche persona. Se fossero ladri li farò star lontani.

Soff. Io certo ho toccato qualcuno.

Brusc. Qui sento gran movimento ma è tanto oscuro, che non so capire se sono uomini, o se sono ancora le ombrelle, ora lo saprò.
(*fa da gallina*)

Petr. (*fa da cane*)

Brusc. Oh Diavolo! il Cane va presso alle galline, non vorrei esser morficato.

Soff. Di dove è scappato la gallina ed il cane

Orl. Chi è qui? (*prendendo Petronio*)

Petr. Son io.

Brus. Siete voi Signor Petronio?

Soff. Sei tu Bruscolo?

Brus. Sì son io. Sia ringraziato il Cielo, che le ombre non ci sono più.

Soff. Che ombre pazzo. Le due ombre, una era Pancrazio è l'altra ero io.

Brusc. Ah maledetto? Briccone!

Soff. Zitto, zitto non far rumore.

Petr. Cosa dico? (*ad Orlando*)

Orl. Tacete.

Brusc. Ascolta Soffietto. Tu devi avvertire le tre Donne, che facciano a modo mio, e che unite al Poeta, ed a Petronio vadino subito nella Casa di Flaminio, dove vi sarà tutto preparato per vestirsi con certi abiti, che al Padrone mio ci sono rimasti d'una mascherata che fece. Dilli ancora, che le Donne non si mariteranno se non avranno prima il consenso di Pancrazio.

Soff. Ma questo come sperar si può?

Brus. Sarà mio pensiero di condur Pancrazio dove farete, e farli dare il consenso, che le figlie

si sposino senza che le conosca. Io fra poco verrò in Locanda travestito.

Soff. Andate ad aspettar le Donne fuori della Locanda che io vado ad avvertirle. (*via*)

Brusc. Andate portate i bene, che sarete contenti
(*via*)

Orl. Andiamo Petronio. (*lo piglia per mano*)

Petr. Non ho inteso una parola. (*partono*)

SCENA NONA.

Camera corta Tavolino con lumi.

Soffietto Livia Angelica Merlina.

Tant'è Signore mie, se farete a mio modo farete contente.

Merl. Via Signora Padrona risolvetevi. Avete sentito? voi o Padre deve prima esser contento. Cosa serve pensarci tanto. Un celebre Poeta disse, che l'audacia in amor non è mai troppo.

Soff. Non perdetevi più tempo. In vado intanto a trattener Pancrazio finò che arriva Bruscolo. Coraggio Sorella. (*vai*)

Ang. Fatevi animo Signora Padrona.

Andiam... ma t'èma il core... il piè Qual debolezza e questa? (*s'arresta...*)

Di mia felicità il gran momento

Da me sola dipende,

Non risolvo ancora, e ancor' non parto?

Ma pur, troppo mi affanno.

Con Flaminio fedel l'avverfa sorte

Temer giammai non devo.

Deh tu fedel Merlina,

Deh tu Germana amata, un vil timore

Scacciate omai del mio tremante core.

Troppo vile son io,

E di coraggio oh Dio!

Questo il tempo già parmi. Alfin si vada
 La speranza nel cor nascer mi sento
 Che predice vicino il mio contento.
 Splende per me, lo veggo,
 Raggio di speme amica,
 E par che al cuor predica
 Qualche felicità.
 S'agita ancora in petto
 Mesta, e confusa Palma
 Ma pur la dolce calma
 Contenta mi farà. (partono tutto)

SCENA DECIMA.

Pancrazio, e Soffietto, poi Bruscolo da Mandrino.

Panc. Mai più faccio da ombra. Oh che paura,
 mi tremano ancora le budella in corpo. Vado
 per spaventare, e resto spaventato. Ma do-
 ve sono le mie ragazze, dov'è Merlina?
Soff. Signor Padrone, signor Padrone. Oh che
 gran caso! oh che fortuna! è giunto, non
 si sa come, in questa Locanda un celebre
 Mandarino.
Panc. Un mandolino?
Soff. Un Mandarino; un gran personaggio della
 Cina.
Panc. Oh cospetto! ed è qui?
Soff. Certamente. O a ita salendo le scale; se
 vedeste che figura veneranda, che nobile-
 aspetto!
Panc. Ma che viene a fare?
Soff. Non so. Subito ha cercato di voi, Oh ec-
 colo, eccolo.
Brusc. (da Mandarino.)
 Il Padron della Locanda
 Presto ascolti un Mandarino,
 Che li ha fatto il grande onore

Di venirlo a ritrovar.
 Sono un gran viaggiatore
 Tutto il mondo ho misurato,
 Ho girato per la Spagna,
 Per Moscovia, ed Alemagna
 Vidi Arabia, e Tartaria,
 Passai l'Indie, e la Turchia,
 Scorfi il mar delle Zabacche,
 Le Canarie, e le Molucche,
 Li Cofacchi, e li Calmacchi
 Con la Libia, e il Canada.
 Poi mi ho fatto qua portar,
 Per venirti a salutar.

Panc. Signor mi avete fatto un grande onore.
Brusc. Trovai nè miei lunghi viaggi, che ho fatto
 sempre per aria. . .
Panc. Per aria?
Brusc. Kili kala ka. Milik e melok.
Panc. Cosa ha detto?
Soff. Ha bestemmiato nella sua lingua.
Panc. Perché?
Soff. Perché lo fate inquietare.
Panc. Perdoni, Signore. Profeguisca.
Brusc. Per aria trovai un Nume vostro protettore,
 che mi raccomandò la vostra miserabile, e
 schifosa persona.
Panc. Oh Diavolo!
Soff. (Questa è ridicola davvero.)
Panc. Chi è mai questo Nume mio protettore,
 che tanto mi onora.
Brusc. Indovinatelo.
Panc. Sarà stato Giove.
Brusc. Kin kirin kin! (gira la testa)
Panc. Cosa ha detto!
Soff. Ha detto di no.
Panc. Sarà stato marie.
Brusc. Nemeno.
Panc. Appollo?
Brusc. Neanche

- Panc.* Nettuno?
Brusc. Oibò oibò
Panc. Ma chi farà?
Brusc. Mercurio.
Panc. E che li disse?
Brusc. Che meco vi portassi in questa stessa notte nel gran regno della Cina, per vedere il matrimonio della Regina con il gran Kan de' Tartari, dove avrete gran doni, gran regali...
Panc. In questa notte?
Brusc. Sì certo per aria.
Panc. Come per aria?
Brusc. Sul Caval Pegaseo. Sta qui nel vicin boschetto
Panc. Oh che bella cosa! adesso, parlo prima con le ragazze.
Brusc. Non c'è tempo da perdere. Venite con me vi metterete li stivali, e tosto partiremo. Andiamo
Panc. Andiamo. Soffietto, ti raccomando le ragazze. (partono)
Soff. Andate, che son ben raccomandate. Vado anch'io subito ad unirmi agl' altri, perchè le burla riesca compita: oh come vuol rimanere brutto Pancrazio, quando conoscerà l'inganno. (via)

SCENA UNDECIMA.

Brusc. e *Pancrazio* con *stivali* e *lanterna*.

- Brusc.* Camminate. (vallo)
Panc. Questi stivali pesano cento rubbi. Dov'è il Ca-
Brusc. Eccolo.
Panc. E' molto magro.
Brusc. Non serve. Posate la lanterna.
Panc. Ecco fatto.
Brusc. Ora conviene, che vi lasciate bendar gli occhi altrimenti la velocità del Camminate vi

- farabbe cader da Cavallo.
Panc. Fatte pure.
Brusc. (gli benda gli occhi) Così vabene. Montate.
Panc. (monta) Eccomi a Cavallo.
Brusc. Ricordati di toccare di tempo in tempo li sproni.
Panc. Non dubitate.
Brusc. Sta forte, che già s'alziamo da Terra.

F I N A L E.

- Brusc.* Siamo in aria, e il ciel di Spagna
 Già varchiam con lesti voli,
 Senti giù quanti Spagnuoli
 Fan applauso a te e a me.
Coro Buon viaches Cavalieros,
 Buon viaches vai ostè.
Panc. Oh che bravi Spagnoletti,
 Sono bravi per mia fe'.
Brusc. Or passiamo per la Francia,
 Vedi giù come si mangia;
 E toccandosi il bicchiere
 Canta tutti con piacere
Coro Alla santè du compagnon
 Tuchè don allegrament.
Panc. Questo sì che nn bel godere,
 Bel contento in verità.
Brusc. Tocca i sproni
Panc. Tocco tocco.
Brusc. (Che ridicolo, che allocco,
 (Quanto ridere mi fa.
Panc. (Presto presto saremo là.
Brusc. Or passiam la Normandia,
 Ed entriam nella Turchia.
 Senti come con diletto
 Stan catando per Maometto
Coro Kius kalispera zeremud halà
 Koller amelliche eusmi chi ti chà.
Panc. Viva viva Mustafà.

Or già siamo nella Cina ,
Vedi ognun come s'inchina ,
Presto scendi da cavallo ,
Che arrivati siamo già .

e 2 (Qual piacere che sarà .

SCENA ULTIMA .

Si cambia la Scena in un Giardino illuminato alla
Cinese , dopo marciata .

Livia , Angelica , Merlina , Bruscolo , Orlando , Petronio
Soffietto , Flaminio .

Tutti
Del gran regno della China
Viva il Nume Protettore
Viva ognor la gran Regina
E lo sposo viva ancor .

Panc.
Che stupor , che meraviglia
Di mirar non son mai sazio

Brusc.
Inchinatevi Pancrazio
Dalla Cina al domator

Panc.
All' usanza del Paese ?
Brusc.

Certamente alla Cinese
Come me tu devi far

Panc.
Kirikin , karakan kakalus
Chirichichi carachachà cacaros

Tutti
Viva viva il forestiere
Che condusse il mandarino

Lo vogliamo con piacere
Di gran doni ricolmar .

Brusc.
Della Regina
Lo spofalizio

Sei giunto in tempo
Di rimirar .

Qui nella Cina
Se avrai giudizio

Il testimonio
Tu devi far

Panc.
Eccomi iesto

Brusc.
Devi approvare
Queste gran nozze

Panc.
Son pronto a fare
Quel che vi par

Brusc.
Stà dunque immobile
Ad osservar

Flam.
Livia
(Ecco giunto il dolce istante
In cui posso di mia fede

Ritrovar quella mercede
Che ben merta un' fido cor

Orl.
Ang.
(Sempre caro amato oggetto
(Mi farai fino alla morte .

Or già sono tuo consorte
E di più bramar non so

Brusc.
Merl.
(Ancor noi con gran diletto
(Qui presente il testimonio

Via facciamo il matrimonio
E per sempre tuo sarò .

Panc.
Oh che vaghi spofalizj
Oh che giubilo mi sento

Brusc.
Panc.
Dunque voi siete contento
Son contento signor si ;

Ma vorrei tutto somesso
Implorar se mi è permesso

Di vedere non per molto
Alle spose il vago volto

Flam.
Livia
Giacchè venni fino qui
E di giusto gli si accordi

Brusc.
Panc.
Si esaudiscono i suoi prieghi
A tanto intercessori nulla si nieghi

Che Diavolo credo
Fin qui nella Cina

Con Livia Merlina
E Angelica ancor ?

Tutti
Noi siamo già sposi
Abbate pazienza

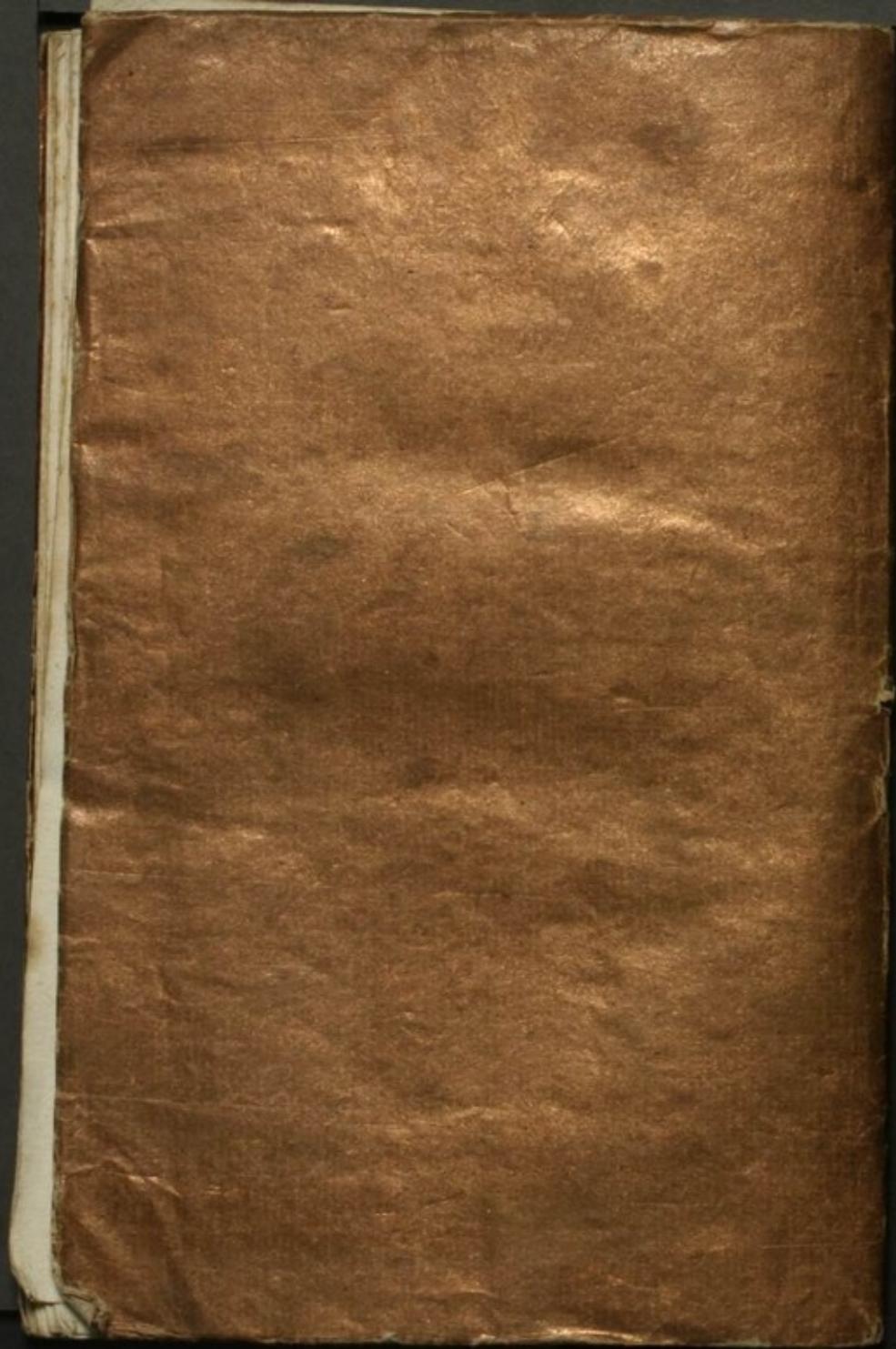
Panc.
Codesta insolenza

Flam. Non soffro per or.
 Se un'altra parola
 Ti fugge ti bocca
 Ti faccio impiccar.
Panc. Lei dice affai male
 a 4 Srà zirro animale
 Non star più a parlar
Flam. Son Flaminio è ti ringrazio
 Caro amabile Pancrazio
 Che mi hai fatto il testimonio
Panc. Oh Cospetto del Demonio!
 Tutti Deh rispetta della Cina
 Il regnante Imperator
Panc. Mandarin Traditore
Brusc. Io son Bruscolo Signore
 Di Flaminio il servitor
Orl. Son Orlando per servirla
Petr. Son Petronio ad obbidirla
Panc. Come! inchina tutti quanti?
Brusc. Questo è il Regno dei birbanti
Panc. Dove fiam si può sapere?
Flam. Siamo qui nel mio Giardino
 Per le nozze festeggiar
Panc. Non Signor non farà vero
 che ciò possa sopportar
 a 4 Caro amico già vedere
 Che rimedio più non v'è;
Panc. Son contento via tacete
 Ed allegri fiam ognor
Orl. Per noi serbaste oh Des! grand' Eroè
Brusc. Bravo così dicea
 Il Rè Didone alla sua bella Enea
 Tutti E con gioja con giubilo e canto
 Ed al suono di grata armonia
 Queste nozze festeggi intanto
 Tutti Che fan crescere la nostra allegria
 Viva dunque il bel regno d' amore.

Che bei giorni goder ci farà
 L'innocenza compagna del cuor.
 Lieti al fine contenti ci fa.

FINE DEL DRAMMA.





- Panc.* Nettuno?
Brusc. Oibò oibò
Panc. Ma chi farà?
Brusc. Mercurio.
Panc. E che li disse?
Brusc. Che meco vi portassi in questa stessa notte nel gran regno della Cina, per vedere il matrimonio della Regina con il gran Kan de' Tartari, dove avrete gran doni, gran regali...
Panc. In questa notte?
Brusc. Sì certo per aria.
Panc. Come per aria?
Brusc. Sul Caval Pegaso. Sta qui nel vicin boschetto
Panc. Oh che bella cosa! adesso, parlo prima con le ragazze.
Brusc. Non c'è tempo da perdere. Venite con me vi metterete li stivali, e tosto partiremo. Andiamo
Panc. Andiamo. Soffietto, ti raccomando le ragazze.
Soff. Andate, che son ben raccomandate. Vado anch'io subito ad unirmi agl'altri, perchè le burla riesca compita: oh come vuol rimanere brutto Pancrazio, quando conoscerà l'inganno. (via)

SCENA UNDECIMA.

Brusc. e Pancrazio con stivali e lanterna.

- Brusc.* Camminate. (vallo)
Panc. Questi stivali pesano cento rubbi. Dov'è il Ca.
Brusc. Eccolo.
Panc. E' molto magro.
Brusc. Non serve. Posate la lanterna.
Panc. Ecco fatto.
Brusc. Ora conviene, che vi lasciate bendar gli occhi altrimenti la velocità del Camminate vi

farabbe cader da Cavallo.

- Panc.* Farte pure.
Brusc. (gli benda gli occhi) Così vabene. Montate.
Panc. (monta) Eccomi a Cavallo.
Brusc. Ricordati di toccare di tempo in tempo li sproni.
Panc. Non dubitate.
Brusc. Sta forte, che già s'alziamo da Terra.

FINALE.

- Brusc.* Siamo in aria, e il ciel di Spagna
 Già varchiam con lesti voli,
 Senti giù quanti Spagnuoli
 Fan applauso a te e a me.
Coro. Buon viaches Cavalteros,
 Buon viaches vai ostè.
Panc. Oh che bravi Spagnoletti,
 Sono bravi per mia fe'.
Brusc. Or passiamo per la Francia,
 Vedi giù come si mangia;
 E toccandosi il bicchiere
 Canta tuttj con piacere
Coro. Alla fantè du compagnon
 Tuchè don allegrament.
Panc. Questo sì che nn bel godere,
 Bel contento in verità.
Brusc. Tocca i sproni
Panc. Tocco tocco.
Brusc. (Che ridicolo, che allocco,
 (Quanto ridere mi fa.
Panc. (Presto presto farem là.
Brusc. Or passiam la Normandia,
 Ed entriam nella Turchia.
 Senti come con diletto
 Stan catando per Maometto
Coro. Kius kalispera zereinud halà
 Koller amelliche cuami chi çì chà.
Panc. Viva viva Mustafà.

44
Brusc.

Or già siamo nella Cina ,
Vedi ognun come s'inchina ,
Presto scendi da cavallo ,
Che arrivati siamo già .

« 2 (Qual piacere che farà .

SCENA ULTIMA .

Si cambia la Scena in un Giardino illuminato alla
Cinese , dopo marciata .

Lrvia , Angelica , Merlina , Bruscolo , Orlando , Petronio
Soffietto , Flaminio .

Tutti **D**el gran regno della China
Viva il Nume Protettore
Viva ognor la gran Regina
E lo sposo viva ancor .

Panc. Che stupor , che meraviglia
Di mirar non son mai sazio

Brusc. Inchinatevi Pancrazio
Dalla Cina al domator

Panc. All'ufanza del Paese ?

Brusc. Certamente alla Cinese
Come me tu devi far

Panc. Kirikin , karakan kakalus
Chirichichi carachachà cacaros

Tutti Viva viva il forestiere
Che condusse il mandarino
Lo vogliamo con piacere
Di gran doni ricolmar .

Brusc. Della Regina
Lo spofalizio
Sei giunto in tempo
Di rimirar .

Qui nella Cina
Se avrai giudizio
Il testimonio
Tu devi far

45

Panc.

Eccomi lesto

Brusc.

Devi approvare

Panc.

Queste gran nozze

Son pronto a fare

Quel che vi par

Brusc.

Stà dunque immobile

Ad offervar

Flam.

(Ecco giunto il dolce istante

Livia

In cui posso di mia fede

Ritrovar quella mercede

Che ben merita un' fido cor

Ori.

(Sempre caro amato oggetto

Ang.

(Mi farai fino alla morte .

Or già sono tuo consorte

E di più bramar non fo

Brusc.

(Ancor noi con gran diletto

Merl.

(Qui presente il testimonio

Via facciamo il matrimonio

E per sempre tuo farò .

Panc.

Oh che vaghi spofalij

Oh che giubilo mi sento

Brusc.

Dunque voi siete contento

Panc.

Son contento Signor si ;

Ma vorrei tutto somesso

Implorar se mi è permesso

Di vedere non per molto

Alle spose il vago volto

Giacchè venni fino qui

E di giusto gli si accordi

Si esaudiscono i suoi prieghi

A tanto intercessori nulla si nieghi

Flam.

Livia

Brusc.

Che Diavolo credo

Panc.

Fin qui nella Cina

Con Livia Merlina

E Angelica ancor ?

Tutti

Noi siamo già sposi

Abbate pazienza

Panc.

Codesta insolenza

Flam. Non soffro per or.
Se un'altra parola
Ti fugge ti bocca
Ti faccio impiccar.

Panc. Lei dice assai male
a 4 Strà zitto animale
Non star più a parlar

Flam. Son Flaminio è ti ringrazio
Caro amabile Pancrazio
Che mi hai fatto il testimonio

Panc. Oh Cospetto del Demonio!
Tutti Deh rispetta della Cina
Il regnante Imperator
Mandarino Traditore

Panc. Io son Bruscolo Signore
Brusc. Di Flaminio il servitor

Orl. Son Orlando per servirla
Petr. Son Petronto ad obbidirla

Panc. Come! inchina tutti quanti?
Brusc. Questo è il Regno dei birbanti
Panc. Dove fiam si può sapere?
Flam. Siamo qui nel mio Giardino
Per le nozze festeggiar

Panc. Non Signor non farà vero
a 4 che ciò possa sopportar
Caro amico già vedete
Che rimedio più non v'è;
Panc. Son contento via tacete
Ed allegri fiam ognor

Orl. Per noi ferbaste oh Dell'grand' Eroe
Brusc. Bravo così dicea
Il Rè Didone alla sua bella Enea
Tutti E con gioja con giubilo e canto
Ed al suono di grata armonia
Queste nozze festegisi intanto
Tutti Che fan crescere la nostra allegria
Viva dunque il bel regno d'amore.

Che bei giorni goder ci farà
L'innocenza compagna del cuor.
Lieti alfine contenti ci fa.

FINE DEL DRAMMA.

